



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

17
PER LE NOZZE

DELLA NOBILE

ANGELINA MARCELLO

COL BARONE

GIUSEPPE DEGLI OREFICI



VENEZIA, MDCCCXLI. TIP. DI GIO. CECCHINI E COMP.

AL NOBILE

ALESSANDRO MARCELLO.

MIO CARO AMICO.

Composi, non ha molti di, questo Canto abbandonando la casa e l'orticello dove io ti riabbracciava reduce dalla Grecia. Di quell'orticello io ti promisi un fiore per le nozze della tua gentile sorella ANGIOLINA, e non posso oggimai mandarti che questo, e la Ballata che segue anch'essa di umile argomento. Il povero dono non è una camelia, o una dafne, ma non per questo lo spregerai: chè l'illustre nascita, i titoli, e la dottrina non ti tolsero l'amore de' poveri ereditario ne' nobili Veneti. Onde io intendo che sia rendere doppio omaggio alla Sposa, raccomandando al suo cuore quelli che la Provvidenza ha fatto nascere non fortunati. Sta sano.

Trieste, 20 settembre, 1841.

FRANCESCO DALL'ONGARO.

POVERI FIORI, POVERI CUORI.



I

Dunque ti lascerò, cheto recesso,
Dunque vi lascerò, poveri fiori,
E voi nudriti da quest' aer istesso
Delle prossime case abitatori!

Chi dal fragor della città sorgente
Mi salverà quando sarò lontano!
Forse in parte più amena e più frequente
Più caro albergo avrò cercato invano.

Il mio breve orticel chi mi ritorna
Ornato d'ombra e di gentil verzura,
La rondinella sull'aerea gorna
L'èdera fresca sull'antiche mura!

Non de' superbi qui mirai l'aspetto,
Ma proba intorno a me gente operosa,
Che, d'un pane contenta e d'un affetto
Sei di travaglia e 'l settimo riposa.

Povera gente, ma men trista assai
 Di chi la sprezza e con pietà la vede,
 Cui più veri i piacer, più miti i guai
 Fa un'aura ancora dell'antica fede.

Care memorie di sì dolce nido,
 Mi seguirete ovunque avrò dimora,
 Mentre io vi lascio udirmi sembra un grido
 Che mi richiami a salutarvi ancora.

II

Amo la luce povera
 Le povere rugiate
 E la verzura languida
 E 'l fiorellin che cade,
 Trista ma fida immagine
 Del povero mio cor!
 Ivi educai la mammola

E la gentil pudica,
 E la pallida ortensia
 De'luoghi ombrosi amica,
 Non la rosa purpurea
 Che della gioia è fior.

Amo più che la porpora
 De'grandi, i sozzi saj
 E la furtiva gocciola
 Che da'rabeschi gaj
 Il ciel della mia camera
 Coperse e colorì.

Non delle sale garrule
 Il simulato riso,
 Ma una ritrosa sillaba
 E l'arrossar di un viso
 E un canto solitario
 Al tramontar del dì.

III

Quando sull'alba a respirar saliva
 Le pure aure del ciel,
 Ad uno ad uno intorno a me s'apriva
 Ogni vicino ostel.

Col primo raggio del nascente sole
 A me veniva allor
 O un guardo o un riso invece di parole
 Cui rispondeva il cor.

Eran fanciulle povere ai bisogni
 Dannate ed ai sospir,
 Cui la madre severa i rosei sogni
 Non permetteva seguir.

Dalle abbracciate coltrici balzando
 Pallide e ignude ancor
 Cogli occhi semichiusi ivan cercando
 Il lor sognato amor.

Sulla chioma annodata in vaga forma
 Lieve scorrea la man
 Quasi cercasse accarezzando un'orma
 De' cari baci invan.

Indi ripresi i compiti interrotti
 Seguian l'opre di jer
 E ad ogni punto unian delle lor notti
 Un reduce pensier.

IV

Poveri cuor!
 Passa ignorata la vostra beltà
 O a prezzo d'or
 La compra il ricco che amar non la sa.

Raro quaggiù
 Al merito risponde la mercè
 L'umil virtù
 Calca il superbo come fior coi piè.

Quando verrà
 La fame e il gelo al minaccioso asil
 Reciderà
 Le vostre trecchie una cesoja vil.

Il vostro crin
 D'ignote fronti asconderà il pallor
 A cui il destin
 Negò bellezza e prodigò tesor.
 Poveri cuor!

V

Ma gli occhi miei sdegnarono
 I compri onori e la venal beltà
 Anche nell'aule fulgide
 Dove la noia e la superbia sta.

Meglio un sorriso ingenuo,
 Meglio de' vostri sguardi una carezza,
 Che mendicar le grazie
 Di chi v'applaude e nel suo cor vi sprezza.

VI

Vile chi 'l sacro ingegno
 E delle muse il suon
 Disperde in uso indegno,
 Offre a' codardi in don.

Da voi da voi mi viene
 Quest'aura ispiratrice,
 Io canterò le pene
 Del povero infelice.

» A lor tesori e gioie
 A lor rimorsi e noie
 A noi miseri un core
 Ed un sospir d'amore,
 E dopo il viver duro
 Il premio e la giustizia
 Del secolo venturo. «

VII

Io non a voi, voi non a me parlaste
 E in tutti forse non taceva il cor -
 Io vi lasciai però, voi mi lasciaste
 Senza rimorso alcun, senza dolor.

Voi non leggeste nel pensier secreto
 Del vostro malinconico vicin;
 Forse pregaste Iddio ch'ei fosse lieto,
 Forse invidia portaste al suo destin.

Di voi io seppi l'operoso ingegno,
 Intesi il nome e della voce il suon,
 Parole di pietà, grida di sdegno
 E gemiti confusi alle canzon.

E in me stesso pensai: da quanti affetti
 Freme l'aria percossa intorno a me!
 Dio sa il cimento de' diversi detti,
 Che il riso e'l pianto per sua gloria fè!

VIII

Domani un'altro viso
 V'apparirà dinnante
 Avido d'un sorriso,
 O cupo ed insultante,
 Una rival fors'anco
 Più sfortunata o men;
 Un cor digiuno o stanco,
 O dittamo o velen.

Poveri fior, qual mano
 V'irrigherà dappoi!
 Sopra qual petto estrano
 Appassirete voi!
 Addio bell'orto mio,
 Addio poveri cuor,
 Forse per sempre addio
 Canzon, sorrisi e fior.

LA TORRE

DELLA

MADONNA DEL MARE.

BALLATA.



I

LA PARTENZA.

Salpa, salpa, spiega al vento
Randa, flocco, e scopamar,
È sereno il firmamento
L'aura invita al navigar.

Salpa, salpa, sopra l'onda
È la patria del nocchier;
Sopra un mar che non ha sponda
Il dominio del pensier.

Salpa, salpa, e ch'io non oda
Le querele del mio ben:
M'accorrà su queste proda
M'accorrà di nuovo al sen.

Di conchiglie e di coralli
 Ornerò la sua magion,
 Farà pompa ai patrii balli
 Del mio core e del mio don.

M'ami intanto, e intanto anch'io
 Benchè lungi l'amerò,
 Sarà immenso l'amor mio
 Come il mar che solcherò.

Sulla prua della goletta
 Il suo nome impresso sta,
 Freme il mar, ma lo rispetta
 E toccar non l'oscrà.

Resta, Annina, e la mia fedè
 Racconsoli il tuo martir,
 Benchè lungi io fermi il piede
 Sarà teco il mio sospir.

Resta in pace, e tema alcuna
 Non ti prenda de' miei dì:
 Quando ingrossa la fortuna
 Pregherai chi ognor t'udì.

Pregherem devoti e mesti
 La gran Vergine del mar,
 Io che fida a me tu resti,
 Tu ch'io possa ritornar.

Ambidue composta un'ora
 Guarderem la luna in ciel,
 Tu dall'erma tua dimora,
 Io da poppa al mio vascel.

E nel disco luminoso
 Leggeranno i nostri cor
 La speranza del riposo
 E le gioie dell'amor.

Salpa, salpa, spiega al vento
 Randa, flocco e scopamar,
 È sereno il firmamento
 L'aura invita al navigar.

II

LA TENTAZIONE.

Soffiò da poppa secondo il vento
 E presto il lido da lui sparì;
 L'estremo vale, l'estremo accento
 Volse ad Annina, che non l'udì.

Corse la Grecia, corse la Spagna,
 Nembi, nè scogli non lo turbar.
 Di porto in porto gli vien compagna
 L'aura che spira dal patrio mar.

Ma nembi e scogli tremendi meno
 Son delle insidie che tende amor.
 Il bel garzone sovente in freno
 Tener i moti dovea del cor.

La bruna Greca lasciò confusa
 Che la sua mano sperò carpir,
 Vide le grazie dell'Andalusa
 Senza sorriso, senza sospir.

Fida nell'alma stette l'immagine
 Di Lei che prima l'innamorò.
 Pensa lo sguardo pudico e vago,
 Pensa l'affetto che lo boccò;

E quando l'orsa gli segna l'ora
 U'a mezzo corso la notte sta,
 Guarda la luna certo ch'allora
 Un altro sguardo la fisserà.

Così veleggia, così fedele
 Risolca l'onde del patrio mar,
 Prima a Venezia piegò le vele
 Indi a Trieste volea rivar.

Venezia bella, fido soggiorno
 D'ogni lusinga, d'ogni piacer,
 Chi nel tuo sen trovossi un giorno
 Che non favelli del tuo poter?

L'aura che molce la tua laguna
 Molle un influxo piove nel cor, *for*
 Là d'un ardente pupilla bruna
 Provò Lisandro l'acre velen.

Era una notte tiepida e scura
 Sparso di nubi vaganti il ciel,
 E nella piazza sola e sicura
 Movea la donna con l'infedel,

Movea posando la faccia immota
 Alla sua spalla lungo il cammin
 E del compagno l'avversa gota
 Lambian le fresche trecce del crin.

Tace nell'ebro giovane infido
 Ogni memoria del primo amor,
 E intanto sopra l'opposto lido
 A lui fedele batteva un cuor.

Quando repente dinanzi agli occhi
 Dietro le guglie la luna uscì,
 E dalla torre dodici tocchi
 Lenti e sonori batter udì.

Lascia la donna; scuotesi e sclama:
 Addio Sirena, non m'arrestar!
 Odo una voce che via mi chiama
 E già la brezza si leva in mar.

III

IL RITORNO.

Sorge una torre antica
 In mezzo alla città
 Chè lesa la nemica - ira non ha.
 Quando la via compiuta,
 La giunge a riveder
 Da lunge la saluta - il pio nocchier
 Perchè sotto alla volta
 La Vergine del mar
 Fu da gran tempo accolta, - ed ha un altar.

Con cento faci e cento
 Il popolo fedel
 L'onora, ed un concerto - innalza al ciel;
 E là pendono voti
 Che presso a naufragar
 Promisero devoti - i marinar.
 Là genuflessa, Annina,
 Dacchè il suo ben partì
 La sera e la mattina - òra così:
 Stella serena e fida
 Del tempestoso mar
 Come al partir, lo guida - al ritornar.
 Sotto gli auspici tui
 Mova sicuro il piè
 La fè ch'io serbo a lui - conservi a me.
 Ben nel mio cor tu vedi,
 Fa che non l'ami invan,
 M'offra a'tuoi santi piedi - e core e man.
 Ma se la fè promessa
 Dovesse mai tradir,
 Spegni in quell'ora istessa - il mio respir. -
 A quell'idea funesta
 Sull'affannoso sen
 Lasciò cader la testa, - e venne men.
 In mille sogni amari
 Il suo pensier vagò
 Su perigliosi mari - errar sognò.

Di grida alte e diverse
 Udia sonare il ciel
 Volse lo sguardo, e scerse - un navicel.
 Contro un'ignuda arena
 Diritto a romper va,
 E sotto alla polena - un nome sta.
 Un nome a lei ben noto
 Scolpito in oro fin...
 Ma non vedea piloto - entro quel pin.
 Lo chiama a tutta gola
 Sopra un deserto suol,
 Lisandro!... e la parola - uscir non vuol.
 Da una robusta mano
 Sente afferrarsi allor,
 E vuol fuggire in vano - al rapitor.
 Ma nello sforzo orrendo
 Il suo delir finì,
 Si risvegliò piangendo - e trasalì.
 Tutto era sogno eccetto
 La man che l'afferrò;
 Al suo fedel sul petto - ella posò.
 Al suo fedel che il vento
 Ebbe secondo e 'l mar
 E giunto in quel momento - era all'altar.

99 945/109

